



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## Note Sovversive

**Stati Uniti.** — Il processo contro i truisti miliardari della *New York New Haven & Hartford R. R.*, contro i Morgan, i Rockefeller, i Mellen soliti, è stato dismesso quando al pubblico dibattimento è nel modo più scandaloso apparso che il trust si era non soltanto costituito e che era quindi aperta, sfacciata violazione della famosa Legge Sherman; ma che si era raggiunto attraverso ruberie senza numero né nome, tanto che nessuna inquisizione della Procura Generale ha potuto stabilire dove siano andati a finire i duecento milioni di dollari che sono stati rubati agli azionisti ed ai contribuenti.

Henry Siegel, esce oggi o domani dal penitenziario in cui ha scontato qualche mese per il noto fallimento nel quale azionisti ed impiegati, dai direttori, giù fino alle piccole commesse ed ai facchini dell'azienda, hanno perduto complessivamente mezza dozzina di milioni tra risparmi e salari.

Esce..... per ricominciare. Dal penitenziario dell'Hale County nell'Alabama il governatore ha liberato **condizionalmente** il negro Frank Williams **condannato nel 1894 per furto di cinquanta soldi a cinquant'anni di lavori forzati** dei quali ha scontato abbondantemente una ventina.

**Condizionalmente**, perchè non abbia a ricominciare.

La giustizia repubblicana è eguale per tutti; ed è in vena d'indulgenza, decisamente!

**Italia.** — Viva la più grande patria, e va bene; viva la guerra liberatrice che dalle Giulie e dalle Retiche fino al Lillibeo della patria ci dovrà dare la sospirata integrità! e va bene. E, viva Guglielmo Oberdank che dalle forche di Trieste propiziò del suo martirio all'antico anelito della stirpe la vittoria che l'ora tragica matura!

E va bene, anche; ma che sia senza strepito, senza scandali, senza entusiasmi piazzaioli, senza turbare nella fossa i morti! Chè rievocando il biondo martire triestino, non vi riapparirebbe solo; si levrebbe accanto alla sua accigliata e grifagna l'ombra di Enotrio, inesorato a "i bimbi gravi che vestivano da ulani", nei giorni proprio che l'imperatore degli impiccati riapriva il martirologio nuovo d'Italia.

E non v'è peggio delle cattive compagnie!

Il Consiglio Superiore delle Belle Arti, che presiede Corrado Ricci, non ha quindi consentito che a Bologna nel palazzo Accursio fosse murata la lapide di Giosuè Carducci "A Guglielmo Oberdank, **terrore, ammonimento, rimprovero ai tiranni di fuori ed ai vigliacchi di dentro**".

Pei tiranni di fuori, eh, passi! Ma tenete che sia così remoto nella storia il **vigliacco di dentro** da potervene impunemente permettere la pubblica esecrazione, viva — stagionata, incurabile peggio che Messalina, ma viva sempre e sempre bionda — la vedova, Margherita di Savoia..... Carliolato?

E non sarebbe in faccia alla cappella espiatoria di Monza l'apologia di Gaetano Bresci che del **vigliacco di dentro** è venuto, un po' tardi, a sbarazzarci?

Travolge alla perdizione, l'entusiasmo! Meno male che ha affogarli nel bromuro provvede Corrado Ricci; e la workhouse in

**Inghilterra.** — Sabato scorso hanno arrestato a Londra in Trafalgar Square una donna che dall'alto del piedestallo di Nelson scongiurava i giovani a non arruolarsi, le reclute a non partire per la guerra, a serbarsi per compito più nobile, pel compito sacro dell'amore e del lavoro,

per la patria più vasta che non sa nemici né frontiere né odii, contro ogni guerra, contro la guerra che infuria ed è il più osceno mercato di cui si sia macchiata la storia dell'uomo e della vita.

Assentivano plaudenti vecchi, donne, garzoni, si guardavano tra umiliate e confuse le reclute quando la buona donna scese dall'improvvisa tribuna mettendole abbracci e strette di mano; ed i buli della Scott Yard l'afferrarono colla delicatezza consueta portandola dinanzi alla Corte di Polizia a Westminster.

— Predicate contro la coscrizione?  
— Certo,  
— Contro la guerra?  
— Con tutto l'ardore dell'anima mia.  
— Con successo?

— Inadeguato ma promettente; sono ogni giorno centinaia e centinaia di giovani e di anziani i quali ci tengono, non richiesti, ad assicurarmi che non ve stiranno la livrea di re Giorgio, non partiranno pel massacro continentale.

— Meglio vi provvediate d'un avvocato.

— Sarebbe superfluo; mi difendono la mia coscienza e dio.

Dio alloggia a Corte di questi giorni, e non si commuove per la marmaglia che a Cesare rifiuta quel che è di Cesare: la decima e la pelle; ed in nome di dio, in nome del re, il giudice di Westminster ha appioppato alla meschina sei mesi di workhouse.

Non le rimane altro difensore che la sua coscienza, e pare che basti, poichè entrando alle carceri, serena d'aver ubbidito a nessun'altra legge che alla propria, Mrs. Nellie Bert ha inteso a sé raddoppiata la falange dei consensi e delle simpatie temerarie, pronte a divampare.

**Germania.** — Un lettore mi manda un ritaglio del *Progresso Italo Americano*, parlando con poco rispetto: due o tre lettere che nell'ottobre scorso sarebbero state sequestrate ad un soldato tedesco caduto prigioniero all'assalto di Tahure.

"Ora si è scatenata l'orribile guerra fomentata da alcuni uomini che mandano a farsi massacrare come bestie sui campi di battaglia i loro soggetti, o piuttosto i loro schiavi..... Mi piacerebbe andare verso coloro di cui si vuol fare il nostro nemico, e dire ad essi: "fratelli, combattiamo insieme, il nemico è dietro di noi."

"Sicuro, da quando porto l'uniforme non provo ombra di odio per coloro che ci stanno di contro; ma il mio odio è cresciuto di mano in mano contro quelli che sono al potere" avrebbe scritto il prigioniero del *Progresso*.

Dico: "avrebbe" perchè tutto quello che viene dal *Progresso* vuol essere tolto in quarantena; e d'altra parte somiglia tanto alle lettere che vengono alle *Cronaca Sovversiva* la prosa del teutonico, prigioniero di Tahure che c'è da scommettere cento contro uno non venga da qualche povero soldatino della patria in armi, contro la propria volontà, al fronte orientale d'Italia.

Ma che sacrilegio per l'italianità del *Progresso*, se invece di un suddito del kaiser fosse un suddito di Gennariello a ma'edir la guerra che pochi arruffoni hanno scatenato, al nemico che gli sta, non dinanzi, ma in casa alle spalle, ed ingrassa del suo sangue e della sua abnegazione!

— Che il malessere ed il malcontento s'attizzino in Germania d'uno spirito di rivolta inusitato ed incoercibile trapela, oltre i rigori della censura, dalle stesse misure di reazione che vorrebbero contenerlo e soffocarlo.

"Che cosa dobbiamo mangiare? Che cosa dobbiamo bere? si chiede la marmaglia dei ventisei stati della Confederazione. Anzi, non si chiede altro; ed è una vergogna!" impreca l'onorevole Traub dalle colonne della *Christliche Freiheit*.

"E' una vergogna! Invece di pensare che bisogna schiacciare la Russia e l'Inghilterra, non recriminate che pel pane, non brontolate che pel burro il cui prezzo è salito di qualche pfenig! Vergogna!"

Ed il *Berliner Tageblatt* a rincarare sul fitto: "bisogna ficcarsi in testa che in tempo di guerra il mangiare, il bere non sono spasso o delizia, sono un male necessario!"

E mentre l'On. Traub rampogna le madri che affliggono delle miserie di casa i figli al fronte, sototendone la fede, rodendone il coraggio, le autorità della Prussia, della Baviera e della Sassonia,

hanno interdetto ogni comizio in cui la questione del caroviveri e dell'alimentazione abbiano a discutersi pubblicamente.

E' proibito aver fame in Germania; o almeno è proibito di dolersene.

Sarà sapienza politica, non discuto; ma se la fame e la disperazione ci sono, non si placano né per decreto reale né con un'ordinanza di polizia.

L'ho vista qualche volta anch'io la più grossa, ma a saziarla non ho mai trovato argomento valido all'infuori di una marmitta di patate o di una buona "micca" di pan fresco.

E la disperazione in Germania scavalcherà le ciancie dell'On. Traub ed i decreti dell'Imperatore, trovando la sua via!

Mentana.

## INTORNO AD UNO SCIOPERO

Bisogna persuadersene: senza il proletariato non si fanno rivoluzioni; senza aver guadagnato alle finalità estreme dell'emancipazione — non dico la parte più numerosa, chè questa se ne per-uaderà soltanto dinanzi al fulgore della vittoria e dei benefici che questa recherà con sé — ma la parte sua più intelligente più evoluta e, conseguentemente, più vigile e più attiva, le rivoluzioni non ripagano che di scherni e di disinganni gli enormi sacrifici di sangue e di energie che sono costate, e non concludono se non ad un disperato mutamento di basto e di padrone.

Basta domandarsi che cosa sia avvenuto della grande rivoluzione francese del 1789, o dell'ultima rivoluzione nazionale italiana, per comprendere se possa altrimenti concludere ogni movimento a cui il proletariato rimanga d'animo e di interessi straniero, strumento cieco dei calcoli o degli avvolgimenti d'arruffiate oligarchie.

E bisogna persuadere ai lavoratori d'altra parte che ove non si innervino dell'irreligione dell'utopia e dell'audacia rivoluzionarie — che sono il frutto della lunga esperienza storica di cui si materiano socialismo ed anarchismo — le loro agitazioni mancano anche i benefici immediati apparenti ed effimeri in cui essi credono, per risolversi nella dispendiosa e sterile fatica di Sisifo: rimontano a vetta, cimentandosi ad ogni rischio ad ogni sforzo il macigno delle timide rivendicazioni per vederlo riprecipitare a valle di tutte le miserie di tutte le servitù disperate ed immutate.

E che se temerità indiscrezione audacia sono di ogni rivendicazione il viatico più sicuro, non ha questa migliori alleati, più efficaci cooperatori delle falangi sovversive, quanto più sono spregiudicate, conseguenti ed operose.

Il terreno ad una vasta assidua mutua e spontanea intesa, vi è dunque; e vastissimo.

Inviolato o quasi, disgraziatamente.

Giacchè gli anarchici, per un lato, da qualche tempo soprattutto, non si accostano volentieri al proletariato, o fuggacemente; abbandonandolo, al primo disinganno, sprezzanti e sfiduciati.

Si ripete oggi il medesimo errore che tra il 1880 ed il 1890: la massa che nel primo decennio dell'Internazionale sognavamo d'aver allenato alla rivoluzione imminente, abboccava come un tonno all'esca della nuova legge elettorale, e ci lasciava in asso correndo su le peste degli "onorevoli" che barattavano l'anarchia, il socialismo, Marx e la lotta di classe, per l'ospizio di Montecitorio e per la medaglietta.

Non c'era da cavarne nulla di buono!

Meglio abbandonarla al suo destino, a discrezione dei cavadenti e degli arruffoni!

Non si dicono mica, ragionevolmente: "così come è stato fino ad oggi custodito e smunto, dai preti tenuto alla lassa, dai governi sotto la ferula, dai padroni sotto il giogo, relegato fuor dalle biblioteche e dalle scuole, in chiesa od in galera o nel rigagnolo, il proletariato non può essere che quello che è: l'armento ottuso e mansuetito di cui fummo noi pure finchè privilegiate condizioni od accidenti fortunati od urti inattesi ci svegliarono dentro la rivolta, che ci educò poi alla critica sempre più vasta e più temeraria degli istituti e dei rapporti sociali.

Non pensano mica, ragionevolmente che anche in noi quel processo fu arduo, penoso, lento, sospeso da dubbi atroci e da intime tragedie in cui il cuore, il sentimento, gli affetti mai si arresero all'impero della ragione e si attardarono lacrimando e sanguinando sugli idoli e sugli altari che quella aveva atterrato; e che là dove la convinzione è più salda, meglio temprata, le sue incursioni nel campo della verità sono così scarse e così primordiali che a noi non conviene farne dogma né tenerci arca o segno di emancipazione e d'indipendenza assoluta; e che ove del magro patrimonio, più che la nostra vanità vogliamo alimentare le sorti dell'ideale, la perseveranza deve eguagliarsi all'impeto originario, ed ogni energia ogni volontà, anche la più lieve e la meno decisa, sono così necessarie che nessuno ha diritto di ricusarle o di disprezzarle, meno di ogni altri noi che, scavalcate tutte le siepi dell'imperativo morale, sappiamo di non potere da tutti o da ciascuno pretendere più che non può dare le intime forze: un vago fremito oggi nel suo torpore, tutti gli aneliti domani quando l'apostolato, la riflessione, l'esperienza le avranno a sè stesse rivelate.

Concludono sommariamente che il proletariato abbruttito dal millenario abito servile, refrattario al loro ardore, indifferente alla loro parola, beffardo ai loro entusiasmi, arcigno all'utopia, è la mala bestia irredimibile, e che a volerne cavare i militi della rivoluzione sociale c'è da perdere il tempo il fiato e la fede.

Fede ma' in gambe il più delle volte. Avulsi dal solo campo in cui possano utilmente esercitare il loro fervore di rinnovazione, e tenersi in contatto assiduo colla realtà, costesti compagni finiscono poi per non veder più che sè stessi, ad ossessionarsi di questa loro superiorità — misurata ad un calibro troppo negativo perchè non abbia ad essere fantastica e superstitiosa — tornando passo passo, senza neppure accorgersi, al punto da cui erano partiti; sottoscrivendo all'ingiu-

stizia contro cui si erano ribellati, riconciliandosi, contro ogni loro volontà, coi pregiudizii gli interessi la morale della classe contro la quale si erano ribellati: "schiavo rassegnato ed inamovibile il proletariato ha il destino che si merita: c'è sempre stato un pastore su l'armento, un dominatore sui sudditi, un padrone sui servi." E di lì a concludere che il prete fa benissimo ad abbruttirli, il governo a schiacciarli, a burlarli il cavadenti, ad affamarli il padrone, non v'è più che un passo, uno; ed i più l'ingannano.

La gatta frettolosa fa i gattini ciechi, dice il proverbio: non so se sia vero; so che perdendo il contatto colla realtà, colla vita, col proletariato che della vita, di tutta la vita è il cardine, così come sarà leva e presidio della nuova vita che si annunzia, molti compagni nostri, tra i più grandi anche, accelerano dal divorzio all'abiura, sommergendo nell'atto finale di contrizione, atti di fede, di speranza, di rivolta, di cui s'erano orditi canti e palpiti della loro giornata luminosa.

Se avessero pensato che il proletariato non può essere diverso da quello che la vita e la storia lo hanno coniato, non se ne sarebbero sdegnati: si sarebbero persuasi che ove fosse quel che noi vorremmo, quello che noi siamo, nè il proletariato avrebbe bisogno di noi, nè noi di esso; e che appunto perchè esso non è ciò che noi vorremmo, ciò che noi siamo, noi dobbiamo accostarci, fiancheggiarlo, amarlo.

Per questo, proprio. Di contro è una tendenza egualmente infausta ed anche più odiosa.

La vedremo al numero venturo.

Mariuzza.

## La Germania di Tacito e quella di Treizsche

Ora che tutti discorrono della potente, della dotta Germania mentre essa brucia le sue polveri, discorriamo anche noi.

Cambiati i tempi sono cambiate le convinzioni; gli entusiasmi e l'ammirazione si spensero, e tra l'Italia e la Germania l'idillio s'infranse. La colta ed elegante matrona di ieri ha perduto l'incanto per divenire la lercia e sozza prostituta di oggi.

Il popolo tedesco colto e civile che stava all'avanguardia del progresso umano, è diventato un popolo barbaro ed atroce.

Contrasti della vita!

Certo il popolo tedesco possiede delle ottime qualità, ha dei pregi e dei difetti, come ottime qualità e pregi e difetti hanno tutti gli altri popoli con i quali esso è in guerra.

Un difetto però tutti hanno in comune: ed è che sono tutti sottomessi, in Inghilterra, in Francia, in Italia, in Russia ed in Germania più che altrove, ad una oligarchia di malandrini.

Fino ad ieri il pensiero tedesco, l'industria tedesca, la vita tedesca — ad eccezione della Francia, nazione sciocchissima che conserva in cuore l'utilizzazione di Sedan, e l'Inghilterra che per ragioni di mercantilismo rifiutava e non riconosceva i canoni teutonici — erano pel resto dell'Europa il non plus ultra del progresso e della civiltà.

Era la gonfiatura insensata che solleticava l'istintivo senso dell'esagerazione germanica che condusse i freddi e tenaci figli di Arminio ad un'irremovibile convinzione che fallì.

Metodici, tenaci, lavoratori assidui, forti negli sforzi della volontà i tedeschi, chiusi nei loro gabinetti spendono un anno piegati sugli strumenti scientifici per analizzare una cellula umana e scoprire il bacillo mortale che la corrode; non sono inventori.